

ata, Ella volle ancora, nel 1862, per suggerimento del Beato Teologo Cafasso e del Conte Sclopis, dotare a sue spese la popolosa regione di Vanchiglia del tempio intitolato a S. Giulia, accanto al quale avrebbe dovuto sorgere una casa per ricettare un gruppo di preti secolari che, agli ordini dell'Arcivescovo di Torino, avrebbero dovuto recarsi in missione, a supplire parroci, cappellani ammalati, ecc. La Chiesa costruita su disegni dell'architetto Alessandro Antonelli, fu ultimata nel 1864 poco dopo la morte della Marchesa, avvenuta il 19 febbraio 1864, alla vigilia del compimento del settantottesimo suo compleanno.

Il Municipio di Torino, memore finalmente del bene che la Marchesa Giulietta aveva profuso in Torino, Le intitolò ad onore la via che da Piazza Vittorio Veneto conduce alla Chiesa di S. Giulia da Lei donata, e si adoperò per ottenere che la sua salma potesse esser tumulata in quel Tempio, com'Ella aveva disposto nel suo testamento.

Le spoglie della Marchesa Giulietta riposano oggi infatti davanti all'Altare Maggiore della Chiesa di S. Giulia. Sulla sua semplice tomba si innalza, monumento imperituro, la memoria delle buone opere compiute: su di essa ben potrebbe esser inciso il sacro Proverbio: « Passò lasciando il ricordo del bene fatto agli altri ».

Una sola ombra, la Marchesa Giulietta di Barolo ha lasciato in mezzo a tanta luce di bontà, ombra che rileva specialmente chi, amante devoto dei monumenti della grandezza della propria terra, vede con rammarico disperdersene poco a poco le vestigia.

La benefica Donna, che pure, nella sua giovane età s'era mostrata amantissima delle arti belle e che, nei suoi frequenti viaggi aveva cercato di arricchire le sale del Palazzo di via Orfane di capolavori pregevoli (174) avanzata in età, preoccupata soltanto di perfezionare il suo spirito con l'esercizio

dell'umiltà e con opere di carità onde assicurarsi la pace eterna che la sua fede profonda Le additava al di là della breve parentesi terrena, si staccò completamente da tutto quanto poteva agli occhi suoi apparire un inutile godimento, se non addirittura un impedimento per accrescere il numero delle opere buone.

E' questo un fatto che ci è dato osservare in tutte le anime migliori, le quali man mano che si sentono vicine al tramonto della vita cercano di perfezionare lo spirito per renderlo

*« puro e disposto a salire alle stelle ».*

Tale sforzo di perfezione interiore induce inevitabilmente a considerare come prive di valore tutte le cose che prima potevano essere anche un elevato mezzo di perfezione esteriore. Poco a poco, queste cose acquistano valore solo in quanto posson esser mezzo per ottenere il raggiungimento della divina virtù.

La Marchesa Giulietta, che, ancora nell'età matura, soleva attribuire pregio alla ricchezza del Palazzo e al tenore della sua vita aristocratica (175), negli ultimi anni fece rinuncia sempre più severa agli agi e al fasto della sua casa, e di questi sentimenti lasciò traccia nel suo testamento (176).

Mirabile documento di una mente superiore, esso dispone che erede universale delle sue cospicue sostanze sia l'«Opera Pia Barolo», Ente morale da costituirsi alla sua morte, col compito di amministrare le rendite provenienti dall'eredità e soddisfare al mantenimento e perfezionamento degli istituti fondati dalla testatrice.

Purtroppo, però ad accrescere le disponibilità di capitali, la Marchesa Giulietta dispose che le opere d'arte che non aveva legato ai Musei o a congiunti ed amici, fossero vendute, onde le prime Amministrazioni, interpretando anche oltre la lettera tali disposizioni, depauperarono il palazzo dei tesori d'arte che lo abbellivano (177).

Nè la Marchesa si limitò a donare e a di-